

# VIVILA REGIONE

## VISTI DA VICINO

### La solida «lucanità» di Gabriele De Rosa e l'amicizia con De Luca

Vinse il concorso per la prima docenza di storia contemporanea in Italia. Studiò al liceo «Flacco» di Potenza

di ROCCO BRANCATI

La targa del presidente della Repubblica Mattarella, destinata ad un'istituzione che opera per il progresso economico, sociale e culturale del Mezzogiorno, è stata assegnata quest'anno all'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea di Potenza, presieduta dal prof. Bruno Pellegrino.

La consegna del premio «Guido Dorso» è avvenuta giovedì scorso a Palazzo Giustiniani a Roma.

Sono stato, fin dal 1974 (pubblicai il 28 luglio di quell'anno un primo articolo su «Il Mattino»), un assiduo frequentatore del Centro e un estimatore degli studiosi dell'Associazione fondata da grandi personalità di storici e illuminati politici.

Ho accolto quindi con vera gioia nel giugno scorso la nomina a «socio benemerito» dell'Associazione. In tutti questi 41 anni mi sono sempre dichiarato allievo di quella «scuola» di studi storiografici che partendo da Antonio Cestaro (presidente della mia commissione agli esami di maturità e relatore della mia tesi di laurea) giungeva a Gabriele De Rosa e, tramite lui, a don Giuseppe De Luca.

seppa De Luca.

Pur non avendo mai conosciuto De Luca fu determinante per la mia scelta professionale il premio «don Giuseppe De Luca» (presidente della giuria Gabriele De Rosa) che, nel 1975, ricevette a Sasso di Castalda per un articolo scritto sulla rivista monografica dedicata ai dissesti idrogeologici, diretta da Vittorio Sabia, un reportage sul tema «Sociologia del territorio».

Il primo incontro con il professor De Rosa lo ebbi nel 1972 all'Università di Salerno (è stato Rettore dal 17 maggio 1971 e fino al 1976). A presentarmi fu proprio il professor Antonio Cestaro con il quale stavo preparando la mia tesi sulle «Inchieste Parlamentari da Jacini a Francesco Saverio Nitti».

Sapevo che De Rosa nato a Castellammare di Stabia nel 1917 era lo storico del movimento cattolico, discepolo e amico di De Luca, primo docente universitario in Italia della cattedra di Storia Contemporanea. Non sapevo però (lo avrei scoperto in seguito) che era molto legato a Potenza e alla Basilicata. Quando gli fu conferita la cittadinanza onoraria a Potenza, il 19 novembre del 2003, mi parlò, nel corso dell'intervista televisiva, della sua «lucanità».

«Mi lega alla città di Potenza una lunga consuetudine di studi, qui fatti. Studi ai quali mi aveva incitato quello che considero uno dei miei maestri, don Giuseppe De Luca che era lucano, di Sasso di Castalda, uomo di grande esperienza e di una cultura sterminata. E con lui ho fatto i primi discorsi su Potenza, sulla Basilicata. E ricordo la prima proposta di lavoro che lui mi suggerì, il tema su cui lavorare. Il tema era, secondo lui, la vita di Vincenzo D'Elia, il fondatore e direttore della «Provincia», il primo giornale cattolico che si pubblicò a Potenza».

Ma prima ancora dell'incontro con De Luca a Roma, Gabriele De Rosa aveva vissuto a Potenza. Adirittura aveva frequentato e so-

**INCONTRO**  
In alto Gabriele De Rosa intervistato da Rocco Brancati

stenuto gli esami di licenza ginnasiale al Liceo Classico «Quinto Orazio Flacco».

«Sì, di licenza ginnasiale... mi pare nel 1932. Perché? Qui viveva, operava (questo non è stato finora ricordato) il mio secondo padre. Mia madre sposò, in seconde nozze, un colonnello dei carabinieri che comandò nel 1930-32 la Legione dei carabinieri. Ecco perché mi trovavo qui».



#### RICONOSCIMENTI

Premiata a Roma l'associazione per la Storia sociale del Mezzogiorno

L'associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea di Potenza (fondata nel 1972 dallo storico Gabriele De Rosa) ha ricevuto a Roma un prestigioso riconoscimento: la targa del Presidente della Repubblica nell'ambito del premio internazionale «Guido Dorso» giunto alla 35esima edizione. Nella Sala Zuccari del Palazzo

Giustiniani del Senato della Repubblica ha ricevuto il premio il presidente dell'associazione, il professor Bruno Pellegrino. La targa del presidente della Repubblica Mattarella, appositamente coniata dalla Zecca dello Stato viene assegnata annualmente ad una istituzione scientifica, economica e culturale che operi per favorire il processo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

#### Focus

#### La storia della Basilicata scandita dai personaggi

Sono molti di più di quelli che possiamo immaginare gli uomini e le donne che hanno segnato la storia della Basilicata in questi ultimi 50 anni. Rocco Brancati che ha «inseguito» in questi anni il «mito della lucanità» si cimenta con questa rubrica (dal titolo «Visti da vicino») impegnandosi in un percorso di analisi biografica, e non solo, nel tentativo di ricostruire, attraverso la storia di uomini, una storia collettiva. Nelle precedenti «tappe» ci siamo occupati di Giuseppe Antonello Leone, Mario Truffelli, Benedetto Vigna, Raffaele Nigro, Lina Wertmüller, Friedrich G. Friedmann, Giuseppe Lupo, Dinu Adamesteanu, Luigi Di Gianni, Mario Carbone e Leonardo Sacco.

#### RADICI DI BASILICATA «HISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI» DI SUMMONTE

### Le origini moderne della storiografia lucana un passato da scoprire

Le «origini» moderne della storiografia lucana. Nel 1602 il «napolitano» Gio Antonio Summonte scriveva la sua «Historia della città e regno di Napoli» pubblicata a Napoli da Gio. Giacomo Carlino, il tipografo del principe di Venosa Carlo Gesualdo che stamperà a Tricarico a cura di Roberto De Robertis «nobili romano, episcopo Tricaricensis» il primo volume edito in Basilicata. Nel descrivere la regione Summonte riferiva: «La Provincia di Basilicata dagli antichi detta Lucania, dalla parte di Maestro tocca con Principato Ultra, e per Tramontana, e Greco confina con Terra di Bari, e con Terra d'Otranto, e dalla parte di Levante, e Ponente Lebecchie, con Principato citra, & il mar di Taranto, over Ionio: Questa Provincia ha dieci città, delle quali solo Cirenza è Arcivescovado, e tra Terre, e Castella 98, che sono in tutto 108».

Nel 1615 il barone di Calvera Francesco Sanseverino scrisse una «Istoria della Lucania» (ne parla Giacomo Tropea nel 1890 nel suo «Contributo alla storia della Basilicata») ma si tratterebbe di un'opera dispersa.

A fine XVII secolo si parlava ancora di «La Lucania sconosciuta» come venne titolato il manoscritto mai pubbli-

cato di Luca Mandelli o Mannelli, monaco agostiniano di Teggiano, che rimane - per quanto finora sappiamo - il primo scritto organico che in quattro libri descrive le condizioni economiche e sociali dell'antica Lucania: il litorale da Paestum a Maratea, il litorale jonico da Sibari a Metaponto, il Vallo di Diano e la zona degli Alburni e, infine, il quarto libro mai completato dal suo autore doveva comprendere la zona interna del potentino e del melfese. Nel 1663 Matera era appena uscita dalla provincia di Terra d'Otranto, di cui fino ad allora era parte integrante, per diventare capoluogo del Giustizierato di Basilicata.

Nel '700 noto è «Il regno di Napoli in prospettiva» in tre volumi dell'abate Giovan Battista Pacichelli pubblicato

postumo nel 1703.

Il primo saggio di sicuro interesse è, quasi un secolo dopo Mandelli, quello di Rodrigo Maria Gaudio, avvocato presso l'Udienza di Matera, che, dopo la visita in Basilicata di Carlo di Borbone (il futuro Carlo III a Montescaglioso festeggiò il suo compleanno) «commissionato» dal re tramite il Ministro Bernardo Tanucci, scriveva la sua relazione «per una esatta descrizione di questa provincia». Siamo nel 1736 e fu quella la prima inchiesta sulla situazione della Basilicata, una regione che contava poco più di 250 mila abitanti, un'economia prevalentemente silvo-pastorale, con scarse industrie manifatturiere, come le concerie di pelli a Montemurro o le galchiere a San Fele, ecc., (il prof. Antonio Lerra, presidente della Deputa-

zione lucana di Storia Patria e docente ordinario di Storia Moderna nella nostra Università, già autore del pregevole saggio «Linee di storia dell'Industria in Basilicata», ha in corso uno studio accurato sull'era pre-industriale in Basilicata che si preannuncia ricco di sorprese). Una regione, a metà Settecento caratterizzata dalla mancanza assoluta di strade e di mezzi di comunicazione, e da una estrema indigenza e precarietà delle classi contadine. Coevi furono il lavoro di Costantino Gatta «Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania...» pubblicato nel 1732 e «La Lucania: discorsi di Giuseppe Antonini» del 1745.

Dell'Inchiesta Gaudio una prima edizione critica fu edita da Tommaso Pedio nel 1965 dopo la «riscoperta» fatta da Gabriele Pepe mentre è in itinere una «revisione» storiografica a cura di Antonio D'Andria della Deputazione lucana di Storia Patria.

A fine Settecento o meglio tra il 1797 e il 1816 l'avvocato napoletano Lorenzo Giustiniani pubblicava il suo «Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli». Seguì l'ampio materiale della cosiddetta «Statistica murattiana» del 1811 considerata una delle fonti più complete ed interessanti per la storia

economica e sociale del Mezzogiorno.

Nella storia della storiografia lucana (Tommaso Pedio ne scrisse in un volume che vinse la prima edizione del Premio Letterario Basilicata nel 1972) altre tappe fondamentali sono la relazione di Ascanio Branca della grande inchiesta parlamentare del conte Stefano Jacini nella seconda metà dell'Ottocento e, ovviamente, il «testo dei testi» che è quello di Giacomo Racioppi e la sua «Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata», in due volumi.

Nella prima metà del Novecento vanno sicuramente ricordate le figure di Fortunato, Nitti. Ciasca solo per citarne alcuni. Nel secondo dopoguerra una miriade di monografie che hanno avuto come oggetto di studio aspetti geo-socio-politici della Basilicata di particolare interesse fino ai 4 volumi della «Storia della Basilicata» (a cura di De Rosa e Cestaro) editore Laterza che costituiscono il «compendio» di un vasto processo di aggiornamento e revisione storiografica che ha visto la partecipazione di molti studiosi (a cura di Dinu Adamesteanu la Basilicata nell'antichità; di Cosimo Damiano Fonseca quella medievale; di Antonio Cestaro la moderna e infine di Gabriele De Rosa la Basilicata contemporanea). [ro.bra.]